

PARLA PIGNATONE

«Corruzione molto diffusa. Anche la politica deve agire»



di Giovanni Bianconi

Il procuratore di Roma, Giuseppe Pignatone, al *Corriere*: «Gli episodi accertati confer-

mano una grande pervasività della corruzione e della cattiva gestione del denaro pubblico, a volte offrendo un quadro per-

fino deprimente». E il ruolo della politica? «Sarebbe auspicabile che non solo i giudici dessero risposte sul piano pe-

nale, ma anche le altre istituzioni, comprese quelle politiche, naturalmente».

a pagina 6

L'INTERVISTA GIUSEPPE PIGNATONE

«La politica faccia la sua parte Dare risposte non spetta solo a noi»

Il procuratore di Roma: compia le scelte autonomamente da quelle dei magistrati

di Giovanni Bianconi

ROMA Ancora un'inchiesta per corruzione, stavolta all'Anas, dopo la truffa all'ospedale israelitico, le tangenti sui lavori per il Giubileo e il «sistema» di Mafia capitale. Procuratore Pignatone, Roma è una città così malata?

«Noi da questo ufficio vediamo le patologie, Roma è tante altre cose buone che qui non arrivano ma per fortuna esistono. Gli episodi accertati confermano una grande pervasività della corruzione e della cattiva gestione del denaro pubblico, a volte offrendo un quadro perfino deprimente come sulla vicenda Anas. Però la loro scoperta è anche il segno dell'attenzione di magistratura e forze di polizia nel contrasto a questo fenomeno».

Qual è la sua diagnosi?

«Quella di una città complessa dove convivono la corruzione, forme di mafia vecchie e nuove, la violenza politica, l'economia inquinata: fenomeni diversi che a volte si mischiano tra loro, dando vita a situazioni particolarmente gravi. Qui più che altrove».

Dopo il suo arrivo, con il bagaglio di indagini su Cosa

nostra e 'ndrangheta che si porta dietro, le associazioni mafiose sembrano spuntare come i funghi. C'è chi sospetta qualche forzatura...

«Io mi attengo ai risultati giudiziari, che hanno portato alle condanne in primo grado per il clan Fasciani a Ostia, alle conferme di gip, tribunale del Riesame e Cassazione per Mafia capitale, agli arresti confermati per un gruppo di stampo camorristico insediatosi nella zona sud della città. Non sto a ripetere che si tratta di associazioni ovviamente diverse da Cosa nostra e 'ndrangheta, ma che ugualmente ricorrono al metodo mafioso per raggiungere i propri obiettivi. Poi ci sono singoli esponenti delle mafie tradizionali che portano qui capitali di origini illecite dei quali in una metropoli così grande si perdono le tracce. Ma in tre anni e mezzo abbiamo sequestrato beni di presunta provenienza illecita per circa 3 miliardi, accumulati sia da mafiosi che dai cosiddetti "colletti bianchi". Qui più che altrove la corruzione è divenuta il principale strumento d'azione delle organizzazioni criminali».

La presenza dei palazzi della politica alimenta la corruzione?

«Le indagini hanno mostra-

to il proliferare del malaffare a tutti i livelli, da piccoli funzionari comprati a piccole cifre fino ad amministratori a libro paga per l'asservimento della loro funzione».

E la politica ha reagito nel modo giusto, secondo lei?

«Non è mio compito dare giudizi di questo tipo. Però facciamo indagini da cui emergono fenomeni e dati di fatto sui quali sarebbe auspicabile che non solo i giudici dessero le loro risposte sul piano penale, ma anche le altre istituzioni, ciascuna per la parte che gli compete. Comprese le istituzioni politiche, naturalmente».

Ma la politica sembra sempre muoversi a rimorchio della magistratura per prendere decisioni. Anche col sindaco di Roma Ignazio Marino hanno atteso l'indagine sulle spese al ristorante.

«Questo non è un problema nostro. Noi siamo chiamati a compiere accertamenti laddove emergono notizie di reato, con esigenze e tempi indipendenti da quelli della politica. Penso che anche la politica debba avere la stessa indipendenza, compiendo le sue scelte autonomamente da quelle della magistratura».

Senza attendere un avviso

di garanzia, per esempio?

«I procedimenti giudiziari hanno bisogno di passaggi tecnici che vanno compiuti nei tempi dettati dai codici e dagli sviluppi del procedimento stesso, non dalla politica o dai partiti. Dai quali, peraltro, non si può desumere la responsabilità certa della persona sottoposta a indagini».

Sta per aprirsi il processo a Mafia capitale, gli avvocati lamentano violazioni ai diritti di difesa. Come risponde il procuratore di Roma?

«Che è nostra intenzione portare avanti un dibattimento nel pieno rispetto di regole e garanzie in modo da mettere il tribunale nelle condizioni migliori per amministrare giustizia. Noi non abbiamo altri disegni, in questo come in tutti gli altri processi».

Vi accusano di aver messo in piedi un'indagine e un processo «spettacolari» per condizionare i giudici.

«Al mio ufficio interessano solo le decisioni dei giudici. Dopodiché le regole processuali e quelle dell'informazione fanno sì che al momento della *discovery* ognuno possa utilizzare come crede gli atti non più segreti, secondo le proprie esigenze e scelte. Diverse da quelle

della Procura. Credo comunque di avere sufficiente esperienza per ritenere che articoli di giornale e servizi televisivi non condizionano i giudici».

Come si guarisce dalla corruzione?

«Ricordo un pentito di ma-

fia, Angelo Siino, che alla domanda come si sconfigge la mafia rispose semplicemente "facendo funzionare la pubblica amministrazione". Fatte le debite proporzioni, potrei rispondere alla stessa maniera. Fermo restando che non esisto-

no ricette miracolose, non credo sia mio compito indicare alla politica le scelte da compiere per realizzare questo obiettivo.

Conferma l'appello ai cittadini per denunciare gli episodi sospetti?

«Certamente, le segnalazioni

di fatti specifici sono di grande aiuto. Bisogna però essere consapevoli che non tutte le violazioni amministrative sono reato, così come di per sé non lo è ogni decisione discutibile, o politicamente inopportuna».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

● Giuseppe Pignatone, 66 anni, figlio del deputato dc Francesco, è entrato in magistratura nel 1974

● È stato a lungo uno dei più fidati collaboratori di Pietro Grasso alla Dda di Palermo

● Numerosi i successi nella lotta alla mafia: ha incriminato l'ex sindaco di Palermo Vito Ciancimino, messo sotto indagine l'ex governatore Totò Cuffaro e coordinato l'arresto di Bernardo Provenzano

● Dal 2012 è procuratore di Roma: in questo ruolo ha coordinato l'inchiesta su «Mafia capitale»

La parola

COLLETTI BIANCHI

Dirigenti, impiegati, quadri — i lavoratori che usano indossare una camicia e non una tuta — a loro si riferisce l'espressione «colletti bianchi» coniata a inizio '900. La procura di Roma ritiene che il sistema corruttivo proliferi a questi livelli amministrativi.



La diffusione Qui più che altrove la corruzione è diffusa ed è il principale strumento delle mafie

Inquirenti

Giuseppe Pignatone (a sinistra) con Giuseppe Magliocco, comandante provinciale della GdF di Roma, ieri alla conferenza stampa sul caso Anas

